

Israele-Gaza: come la resistenza palestinese sta sfidando la supremazia tecnologica della guerra

Ahmed D Dardir

23 luglio 2021 Middle East Eye

L'ideologia che vede le superpotenze occidentali sole detentrici di tecnologie avanzate e potenza di fuoco è messa in discussione da attori non occidentali che rivendicano il possesso di quelle tecnologie

La resistenza palestinese a Gaza, nel suo ultimo confronto con le forze di occupazione israeliane e in risposta alla continua aggressione israeliana contro la moschea di al-Aqsa e i residenti di Gerusalemme, ha lanciato una flotta di palloni incendiari contro gli insediamenti coloniali vicini ai confini con la Striscia di Gaza.

Le azioni aggressive di Israele a Gerusalemme non hanno tecnicamente violato il cessate il fuoco firmato a maggio, dunque la risposta palestinese ha dovuto evitare la forza militare; ha invece creativamente fatto un'arma di un'oggetto comune. Pur incarnando lo spirito della resistenza, la risposta palestinese doveva mantenere un profilo basso, per non costituire il pretesto ad una nuova ondata di attacchi israeliani.

Ma Israele ha risposto con attacchi aerei contro quelli che sosteneva essere obiettivi di Hamas a Gaza, violando di fatto il cessate il fuoco. Eppure una parte significativa dei principali media occidentali e dell'opinione pubblica considera questa violazione israeliana come legittima autodifesa, mentre i palloni da Gaza sono visti come inutili, sbagliati e provocatori.

Gli scontri di maggio sono stati considerati con lo stesso atteggiamento. Sebbene la resistenza di Gaza sia riuscita a usare i suoi missili e droni - relativamente primitivi rispetto alle capacità militari di Israele - ottenendo il massimo effetto politico e riducendo al minimo le vittime e la distruzione nelle aree israeliane, i

suoi missili sono stati ancora descritti dalle principali testate come mal diretti, caotici o addirittura disperati. D'altro canto i missili israeliani sono stati descritti come legittimi, e il potere militare di questo stato come mirato e sofisticato.

La cosa rappresenta un paradosso per cui i missili senza guida della resistenza palestinese sono colpevoli di prendere di mira i civili, mentre i missili precisi e mirati delle forze di occupazione israeliana sono innocenti della morte delle vittime che prendono "erroneamente" di mira. Questo paradosso è sostenuto da gerarchie interpretative del conflitto profondamente razziste che operano al di fuori del contesto palestinese.

La macchina da guerra americana

In un mondo affascinato dalle tecnologie innovative, avanzate e all'avanguardia - di pulsanti, schermi e processi computerizzati - il progresso della tecnologia da un lato nasconde la carneficina dall'altro lato. Dall'inizio di questo secolo l'informatizzazione della macchina da guerra degli Stati Uniti ha tristemente trasformato le guerre americane in videogiochi reali.

Gli attacchi aerei statunitensi contro obiettivi civili e sospetti militanti sono diventati una faccenda sterilizzata e informatizzata - un processo automatizzato in cui la scelta degli obiettivi, la valutazione della minaccia e il processo di lancio di un attacco di droni sono determinati in gran parte da disumani circuiti di mega-computer che in qualche modo mascherano e legittimano gli omicidi.

Nelle sue memorie, *Una terra promessa*, Obama si vanta: "La National Security Agency, o NSA, già la più sofisticata organizzazione di raccolta di informazioni elettroniche al mondo, ha impiegato nuovi supercomputer e tecnologie di decrittazione del valore di miliardi di dollari per setacciare il cyberspazio alla ricerca di comunicazioni terroristiche e potenziali minacce", dando il via a "incursioni notturne [che] hanno dato la caccia a sospetti terroristi principalmente all'interno - ma a volte anche all'esterno - delle zone di guerra in Afghanistan e Iraq". In altre parole, si è trattato della tipica tattica di Obama di assassinii mirati ed extragiudiziali.

Qui il dispiegamento retorico della tecnologia sterilizza le uccisioni - di "sospetti" terroristi, va sottolineato - e fornisce un supporto tecnologico all'ideologia della supremazia occidentale, consentendo ai popoli "civili" e tecnologicamente avanzati di esercitare violenza fisica, a volte letale, contro forme "inferiori" di vita umana.

Si tratta della stessa ideologia suprematista che giustifica i crimini di Israele con il pretesto che è “l’unica democrazia” in Medio Oriente – come se le persone che non vivono sotto il paradigma della democrazia liberale occidentale non meritassero di vivere. I crimini di Israele sono ulteriormente giustificati dal fatto che la sua macchina da guerra è precisa e tecnologicamente avanzata, come se questo in qualche modo legittimasse l’uccisione di vittime quando siano prese di mira con precisione.

Causa di allarme

Il contrario, invece, non vale. I progressi tecnologici raggiunti al di fuori del club esclusivo delle potenze occidentali non meritano la tessera della società “tecnologicamente civilizzata”, ma rappresentano piuttosto un motivo di allarme, che una certa tecnologia si stia pericolosamente diffondendo oltre la cerchia consentita.

Questa è la stessa gerarchia in base alla quale i progressi in campo nucleare di Iran e Corea del Nord, che subiscono entrambi le opprimenti sanzioni statunitensi, non sono visti come progressi tecnologici ma come motivo di allarme, che tale tecnologia si trovi in mani indegne e inaffidabili destinate ad abusarne. Evidentemente non suscita lo stesso allarme il programma nucleare militare dell’unico paese che abbia usato armi atomiche contro i civili: gli Stati Uniti.

La narrativa dominante riserva la potenza di fuoco tecnologicamente avanzata – comprese armi sofisticate, computerizzate e intelligenti – alle potenze occidentali. Gli Stati e gli attori non occidentali devono rimanere con armi incendiarie destinate a fallire. Questo spiega in parte l’ossessione occidentale per gli attentati suicidi, immaginati come unico e dominante *modus operandi* dei rivoltosi non bianchi.

L’ideologia che riserva tecnologie avanzate e potenza di fuoco alle superpotenze occidentali è, tuttavia, continuamente turbata da attori non occidentali che rivendicano quelle tecnologie, siano essi altre superpotenze (Cina), “Stati canaglia” (Iran e Corea del Nord) o gruppi di insorti che conducono guerre di liberazione contro le potenze coloniali e i loro manutengoli.

Una serie di preoccupazioni tattiche e strategiche ha spinto alla fine la resistenza palestinese verso tecnologie missilistiche e droni. Anche se non suggerisco che l’abbiano fatto intenzionalmente, questo disturba i presupposti e le gerarchie razziste dominanti, minando il monopolio bianco sul fuoco mirato, sofisticato e

tecnologico. La cosiddetta comunità internazionale può scegliere di riconoscere questo traguardo, o di continuare a compiere acrobazie mentali per tranquillizzarsi sulla natura primitiva e mal guidata del fuoco della resistenza.

Ciò che più importa è che questo progresso “libera i colonizzati dal loro complesso di inferiorità, dal loro atteggiamento passivo e disperato”, per usare le parole scritte in un contesto simile dal grande pensatore anticoloniale Frantz Fanon. “Li incoraggia e ripristina la loro fiducia in se stessi.”

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica della redazione di *Middle East Eye*.

Ahmed D Dardir ha conseguito un dottorato di ricerca in Studi Mediorientali presso la Columbia University. Il suo prossimo libro è provvisoriamente intitolato *Licentious Topographies: Global Counterrevolution and Bad Subjectivity in Modern Egypt* [Topografie licenziose: controrivoluzione globale e soggettività malate nell'Egitto moderno]. Collabora regolarmente con diverse testate giornalistiche. Il suo blog si trova su <https://textrimmings.blogspot.com>.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)